

# Borsa: ancora una perdita secca (4%) Brucia miliardi l'«effetto Calvi»

In dieci giorni la caduta è stata del 13 per cento - Rinvitati nove titoli per eccessivo ribasso - Anche le azioni FIAT e Montedison in forte flessione - Timori per la seduta di oggi, che chiude il ciclo borsistico mensile

MILANO — «Non è il caso di drammatizzare. Guardati, lo dice anche il presidente della Borsa di Milano». Eppure c'è una brutta aria in giro. Si parla di crollo del mercato delle azioni. Milioni di risparmiatori leggono i listini con paura. «Esagerazioni. È un normale momento di assestamento». Sono più di due anni che il mercato tira, il valore dei titoli è raddoppiato nel 1980. Nei primi sei mesi del 1981 l'aumento è stato superiore al 60%. Troppo? «Molto. Un momento di riflessione si impone».

## Il grande boom della Borsa è già finito?

Il tono di chi mi intruccia sulle ultime vicende del più grande mercato azionario italiano — qualcuno, sostiene, l'unico — è pacato. Il presidente (Giorgio Aloisio De Gaspari) d'altra parte l'altro giorno quando sembrava che il tetto del monumental palazzo stia impeto (anno di costruzione 1956) stesse per crollare sulla testa di cinque milioni di azionisti, manifestava una fiducia sconfinata nel futuro. «È sempre — quello azionario — un buon investimento», affermava con ottimismo, «rispetto ai rendimenti dei conti in banca o anche a quelli dei Bot». Anche se c'è qualcuno, come Cesare Merzagora, presidente delle Generali Assicurazioni che dice il contrario.

Il fatto che alcuni grandi rappresentanti del capitale i quali figurano spesso in testa ai listini della Borsa siano finiti in tribunale deve avere avuto il suo effetto. A parte, si capisce, lo 12 che ha messo allo scoperto la robustezza morale di certi capitani d'industria. «Ma, guardi, sicuramente Calvi, Bonomi e gli altri che devono rispondere di traffici valutari, non aiutano il mercato azionario. Sì, la gente vuole vendere, c'è una certa voglia di rischio del suo, pretende delle garanzie. Logico quindi che la cautela si faccia adesso strada». E' un giovane procuratore che lo dice. Aggiungendo però subito che secondo lui, il piccolo risparmiatore non ha ancora ceduto al panico.

MILANO — Nuovo scossone in Borsa e ulteriore perdita del listino del 4,13 per cento (se a qualcuno pare poco) si aggiunge alla perdita di oltre il 10 per cento della scorsa settimana. In pochi giorni la Borsa ha bruciato in termini di capitalizzazione migliaia di miliardi. Sconta «l'effetto Calvi», ossia quelle continue forzature al rialzo effettuate da alcuni grandi gruppi (con in testa appunto la Centrale) che si erano verificate puntualmente all'inizio di questo ciclo operativo, nonostante che nei cinque mesi precedenti il listino fosse già salito di ben il 60%. Ma certo questo non serve a consolare i compratori di queste ultime settimane che vedono «stracciati» i prezzi con cui hanno comperato i titoli definiti prestigiosi dei gruppi di Calvi, di Pesenti, di Bonomi o altri cosiddetti di massa come il Fiat e il Montedison.

La seduta ha avuto un avvio che poteva far sperare in meglio, ma è subito intervenuto un repentino ribasso delle quotazioni per le vendite che non hanno trovato assorbimento alcuno da parte dei compratori, per cui ben nove titoli di cui alcuni per eccesso di ribasso sono stati rinvitati sopra. «L'effetto Calvi», ossia timori relativi al fatto che qualche speculatore sia rimasto invischiato in operazioni più grandi di lui e non possa far fronte alla copertura dei debiti aperti con le banche. Tuttavia non sembrano in vista pericoli di insolvenze.

Si deve comunque rilevare che qualche segno di riscossa c'è stato anche ieri, verso la metà della seduta. Si è trattato del solito di interventi di sostegno e di qualche ricopertura di posizioni al ribasso (dato che per il venditore allo scoperto è il momento di rientrare in gioco) che hanno contribuito a risollevarlo, sia pur di poco, la quota.

In chiusura di seduta i titoli che hanno presentato più pesanti ribassi sono stati: Ciga -18%, Rinascente privilegiata -12,8%, Italmobiliare -12,6%, Fondiaria (Bonomi) -11,5%, Fiat priv. -10,1%, Compagnia Milano ord. -9%, Sai priv. -9,6%, Fiscambi -9,4%, Fiat ord. -9%, Toro priv. (Calvi) meno 8,9%, Pirelli e C. e Milano centrale -8,7%, Stet -8%, Miralanza (Bonomi) -7,8%.

I valori rinvitati per eccessivo ribasso hanno poi registrato le seguenti perdite: Cementir -13,8%, Ras ord. -9,3%, Acqua Marcia -9%, Sernide ord. -15,6%, Westinghouse -3%, Centrale meno il 13,7%, Italcementi ord. -13,4%, Italcementi risp. meno -2,5%.

ROMA — Le critiche di parte europea alla politica monetaria degli Stati Uniti si precisano e montano ma gli organi della Comunità — ieri si sono riuniti a Lussemburgo i titolari del settore finanziario — non ne tirano le conclusioni politiche. Il dollaro è stato quotato a 179 lire, in ribasso di 15 lire su venerdì, ma i motivi risalgono alla lenta erosione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti (la Chemical Bank è scesa al 19 per cento).

La riduzione del potere d'acquisto in Germania e Inghilterra, l'anno scorso, ha rovesciato sull'Italia grandi volumi di merci in cerca di sbocco dato che l'andamento economico italiano era ancora positivo. Quando la situazione è peggiorata anche da noi, è rimasto solo l'enorme disavanzo della bilancia italiana. Il conflitto attuale in seno alla CEE, dunque, ha come precedente la inesistenza di qualunque preoccupazione genuinamente comunitaria, per lo sviluppo dell'area economica europea. Il governo di Roma ha le stesse responsabilità di quello di Bonn, semmai con l'aggravante di non avere affrontato i problemi più gravi — come il disavanzo alimentare — molto prima.

# Il ministero può e deve evitare un'altra «guerra del pomodoro»

ROMA — L'allarme l'ha lanciato nei giorni scorsi la Confcostruttori, ma le associazioni dei produttori sono ancora più esplicito: senza un intervento tempestivo del ministero dell'Agricoltura, la «guerra del pomodoro» sarà quest'anno anche più cruenta di quella del '79. E' un'altra volta che le vittime sono i produttori che rischiano di essere sottoposti a pesanti ricatti dell'industria alimentare, perché si arriva alla vigilia della campagna senza l'accordo interprofessionale, e con gli industriali decisi a scatenare su altri le loro difficoltà.

Ma poi — se questa guerra davvero si scatenerà — a pagare saranno tutti, perché il prodotto trasformato salita di prezzo, mentre il sostegno collettivo (integrazione europea) per questo settore rischia di alimentare, come già nel passato, solo i canali più parassitari, senza aiutare lo sviluppo né dell'agricoltura né dell'industria di trasformazione.

Il 40% delle nostre esportazioni agro-alimentari, una voce attiva in un capitolo tutto passivo. Cos'è dunque che non va? Perché l'Italia — come le ricorrono «guerra del pomodoro» rivelano — non è riuscita a prendere il treno dei sostegni CEE del «pacchetto Mediterraneo», che anzi si sono trasformati in un acceleratore delle distorsioni produttive e di trasformazione (con «coda» di relative tariffe)? Un'espansione produttiva, anche del trasformato, c'è stata: sui 200 milioni di quintali (ortofrutta) commercializzati nel '78, circa 50 milioni di quintali, il 25%, sono stati avviati a trasformazione. «Ma — dice sempre Muggini — a questa espansione produttiva del trasformato non ha fatto riscontro una crescita imprenditoriale dell'industria, specie quella meridionale — continua — ha fondato la sua crescita sull'acquisto della materia prima a basso costo imponendo e non contrattando i prezzi con l'agricoltore». E poi servendosi dell'intermediazione parassitaria fino al limite patologico della collusione con la camorra.

È quest'anno? Quest'anno, di premesse per un'altra guerra ce ne sono anche troppe. Prima di tutto, appunto, la mancanza a tutt'oggi dell'accordo tra produttori e industriali che era sul tappeto sin dal mese di febbraio. Secondo, la CEE ha prorogato fino al 31 giugno al 31 luglio la stipulazione dei contratti di vendita. Così stando le cose, la contrattazione potrebbe trasformarsi in una rissa sul campo, a prodotto maturo, e con pesanti ricatti nei confronti dei produttori.

Le cifre per un ricatto ai produttori — spiega Muggini — ci sono tutte: i produttori hanno seminato per oltre 30 milioni di quintali, gli industriali stanno facendo sapere che ne trasformeranno solo 26-27 milioni; la mancanza dei contratti rende debolissime regioni come la Puglia, che produrrà 5 milioni di quintali ed è in grado di trasformarne solo uno; gli industriali, infine, lamentano gravi difficoltà finanziarie, dovute allo scarto che corre tra quando pagano il prodotto e il momento in cui ricevono l'integrazione CEE.

Cosa deve fare il ministero? «Intanto — dice Muggini — noi chiediamo al MAP di sollecitare la conclusione dell'accordo interprofessionale, tenendo presente che sull'anticipo agli industriali, attraverso una agevolazione creditizia noi non siamo contrari. Ma questo deve portare all'accordo, almeno per fissare l'obbligo delle spese di trasporto e carichi agli industriali, i tempi di pagamento, le altre condizioni generali. L'altra cosa che chiediamo al ministero riguarda il capitolo dei controlli. Chiediamo che i controlli, necessari per concedere il premio CEE, siano affidati ad una commissione composta dall'Unione nazionale delle associazioni dei produttori. Ad evitare che siano premiate proprio le industrie che meno rispettano i contratti».

Ora il ministro dell'Agricoltura, Giuseppe De Santis, è in vacanza. Il ministero è in mano a un sottosegretario, il ministro delegato, Giuseppe De Santis, è in vacanza. Il ministero è in mano a un sottosegretario, il ministro delegato, Giuseppe De Santis, è in vacanza.

# La Banca europea raddoppia il capitale

LUSSEMBURGO — Prima della riunione dei ministri delle finanze della Comunità europea si è svolto il consiglio di amministrazione della BEI (Banca europea per gli investimenti). All'ordine del giorno, il raddoppio del capitale da 7,2 a 14,4 miliardi di UCE (Unità di conto europea; da 9,12 a 18,24 miliardi di lire). La BEI può prestare, per intero, fino al 25% del capita-

le assegnato. La relazione per il 1980 mette in evidenza operazioni di credito per 3.498 miliardi di UCE. L'Italia ha avuto il 43,7% dei crediti. Questa percentuale è di solito citata per mettere in evidenza la occasionalità dell'accesso italiano. Tuttavia si deve tener conto che fra i paesi membri l'Italia è l'unico a subire una emorragia pres-

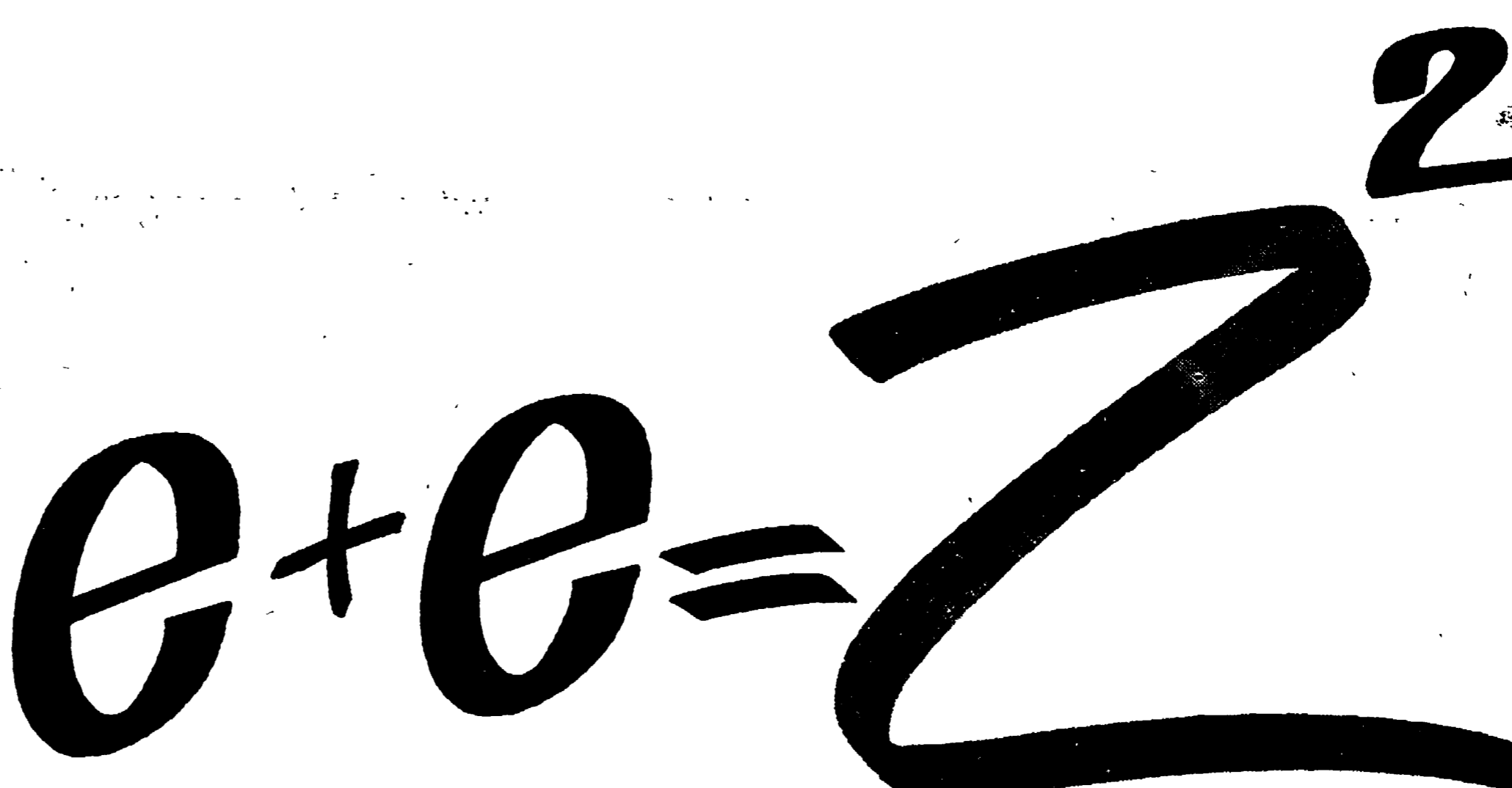
ché permanente di capitali. L'Italia, cioè, deve ricorrere ampiamente al «riciclaggio» dei capitali dall'estero verso l'interno, per cui il ricorso al credito estero assume molto spesso il carattere di un recupero. La BEI è molto importante per l'Italia in questo senso e potrebbe sviluppare in futuro una quota anche maggiore delle sue attività in tale direzione.

# Critiche al dollaro di banchieri europei ma i governi CEE sono più che mai divisi

ROMA — Le critiche di parte europea alla politica monetaria degli Stati Uniti si precisano e montano ma gli organi della Comunità — ieri si sono riuniti a Lussemburgo i titolari del settore finanziario — non ne tirano le conclusioni politiche. Il dollaro è stato quotato a 179 lire, in ribasso di 15 lire su venerdì, ma i motivi risalgono alla lenta erosione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti (la Chemical Bank è scesa al 19 per cento).

La riduzione del potere d'acquisto in Germania e Inghilterra, l'anno scorso, ha rovesciato sull'Italia grandi volumi di merci in cerca di sbocco dato che l'andamento economico italiano era ancora positivo. Quando la situazione è peggiorata anche da noi, è rimasto solo l'enorme disavanzo della bilancia italiana. Il conflitto attuale in seno alla CEE, dunque, ha come precedente la inesistenza di qualunque preoccupazione genuinamente comunitaria, per lo sviluppo dell'area economica europea. Il governo di Roma ha le stesse responsabilità di quello di Bonn, semmai con l'aggravante di non avere affrontato i problemi più gravi — come il disavanzo alimentare — molto prima.

La riduzione del potere d'acquisto in Germania e Inghilterra, l'anno scorso, ha rovesciato sull'Italia grandi volumi di merci in cerca di sbocco dato che l'andamento economico italiano era ancora positivo. Quando la situazione è peggiorata anche da noi, è rimasto solo l'enorme disavanzo della bilancia italiana. Il conflitto attuale in seno alla CEE, dunque, ha come precedente la inesistenza di qualunque preoccupazione genuinamente comunitaria, per lo sviluppo dell'area economica europea. Il governo di Roma ha le stesse responsabilità di quello di Bonn, semmai con l'aggravante di non avere affrontato i problemi più gravi — come il disavanzo alimentare — molto prima.



# Il frigorifero per cuocere le uova.

Electronica più elettrodomestici uguale Zanussi al quadrato: dove arriverà la Grande Z? Si accettano previsioni, anche le più fantastiche: nel settore degli elettrodomestici, Zanussi ha ormai raggiunto risultati tali (come-per-esempio- la lavatrice "input system", la prima lavabiancheria elettronica costruita in Europa) da rendere possibile qualsiasi ipotesi. Frigoriferi, lavabiancheria, congelatori, cucine, lavastoviglie, asciugabiancheria: oltre 4 milioni di elettrodomestici escono ogni anno dalla Grande Z e il 55% di tale produzione esce anche dal nostro Paese: un record d'esportazione. Tecnologia, affidabilità, robustezza, durata: tutte qualità ormai ampiamente riconosciute agli elettrodomestici Zanussi, non solo in Italia - dove sono in vendita con i marchi Rex, Zoppas, Castor, Becchi - ma anche in Europa e negli altri continenti. E' anche grazie al suo "know-how" in campo elettronico che Zanussi può offrire, con un grado di perfezione così elevato, prestazioni tanto avanzate da superare continuamente sé stessa.

